

I SOGNI DI GIUSEPPE

SCHEDA N. 3

Significato e interpretazione

Genesi 37,5-11

(cfr. *Nota Pastorale*, p. 13)

I primi versetti del cap. 37 ci hanno già presentato i segni della crisi in atto nella famiglia di Giacobbe. Il testo finiva dicendo che i fratelli sono incapaci di una parola amichevole nei confronti di Giuseppe (37,4b). Nei versetti seguenti Giuseppe parla loro per raccontare i suoi sogni. Che cosa lo muove? «Non ha forse risentito del disagio? Cerca forse di riallacciare il dialogo, di dare alla parola una nuova opportunità? Il narratore non lo dice». È chiaro però che, se questo è lo scopo che si prefigge, «il suo tentativo è un fallimento. Il doppio fatto di avere un sogno e di raccontarlo ai suoi fratelli infatti accresce in loro l'odio, ancor prima che vengano a conoscenza del contenuto del sogno stesso (37,5). E le cose peggiorano. Il narratore lo indica scandendo la scena dei sogni con la constatazione ripetuta dell'odio crescente dei fratelli, odio che, alla fine, scopre chiaramente il proprio fondamento: l'invidia, la gelosia» (VÉNIN, *Giuseppe*, pp. 28).

Scrivono il nostro Vescovo: «La narrazione distingue chi racconta i sogni e chi li interpreta. È vero che essi esprimono l'ambizione ingenua del giovane Giuseppe, oppure mostrano il desiderio acerbo di riunire la famiglia lacerata? I sogni sono interpretati dai fratelli come un potenziale pericolo perché negano l'uguaglianza tra di loro e prefigurano misteriosamente un futuro dominio nei loro confronti. Le parole che circolano sono allora parole di calunnia, che suscitano odio e rimprovero, sono ipocrite e interessate. Tutti hanno responsabilità e insieme attenuanti. Ciascuno coltiva il proprio interesse; nessuno si mette nei panni degli altri» (Nota Pastorale 2012-13, p. 13).

Dal libro della Genesi

(37,5-11)

37 ⁵Ora Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai fratelli, che lo odiarono ancora di più. ⁶Disse dunque loro: "Ascoltate il sogno che ho fatto. ⁷Noi stavamo legando covoni in mezzo alla campagna, quand'ecco il mio covone si alzò e restò diritto e i vostri covoni si posero attorno e si prostrarono davanti al mio". ⁸Gli dissero i suoi fratelli: "Vuoi forse regnare su di noi o ci vuoi dominare?". Lo odiarono ancora di più a causa dei suoi sogni e delle sue parole.

⁹Egli fece ancora un altro sogno e lo narrò ai fratelli e disse: "Ho fatto ancora un sogno, sentite: il sole, la luna e undici stelle si prostravano davanti a me". ¹⁰Lo narrò dunque al padre e ai fratelli. Ma il padre lo rimproverò e gli disse: "Che sogno è questo che hai fatto! Dovremo forse venire io, tua madre e i tuoi fratelli a prostrarci fino a terra davanti a te?".

¹¹I suoi fratelli perciò divennero invidiosi di lui, mentre il padre tenne per sé la cosa.

APPROFONDIMENTO

Osservazioni sul racconto.

Sogni raccontati.

«Il narratore certifica il fatto che Giuseppe sogna, ma gli lascia raccontare i propri sogni. Secondo lui, Giuseppe racconta il primo solo ai fratelli (37,5). Il secondo, invece, lo racconta prima ai suoi fratelli che non reagiscono (37,9), poi al padre e ai fratelli (37,10); questi ultimi sentono quindi due volte il secondo racconto. Il primo sogno è ambientato in un contesto di lavoro agricolo, il secondo in un contesto cosmico. L'unico elemento formale comune tra i due è la prostrazione davanti a Giuseppe o

davanti al suo covone. Ma la forma dei due sogni è differente, fatto che potrebbe suggerire che pure il loro significato lo è. Perciò, forse, il narratore sottolinea che il secondo è “altro”».

L'interpretazione data ai sogni.

«Se Giuseppe racconta i sogni, non è lui a interpretarli. Sono i fratelli e il padre a farlo, leggendoli come premonizioni, come annunci, o forse anche come espressione di un desiderio del sognatore. Queste interpretazioni vengono enunciate sotto forma di domande; il parallelo tra le due sottolinea la costanza di questo tratto, tanto più che, in ebraico, i verbi vengono ripetuti ogni volta all'infinito assoluto. Detto questo, bisogna essere attenti alle differenze tra le due letture. Per i *fratelli*, il sogno annuncia la regalità e il dominio del fratello su di loro, a meno che non sia l'espressione di un desiderio di Giuseppe in questo senso.¹ Però, ci si può prostrare davanti a persone che non sono re o governanti: Giacobbe stesso non si è forse prostrato di fronte a suo fratello Esaù (Gen 33,3)? L'interpretazione è quindi eccessiva rispetto al contenuto del sogno, indizio probabile dello stato d'animo dei fratelli, che, reagendo, contestano implicitamente la pretesa che attribuiscono a Giuseppe (37,8). Ma, nella lettura che fanno del sogno, non proiettano forse anche il proprio timore? La domanda da essi posta, infatti, potrebbe tradire un'ironia preoccupata per il futuro, ma anche una certa aggressività nei confronti di questo fratello considerato come un megalomane. Dal canto suo, il *padre* riprende la prostrazione tale e quale, limitandosi a interpretare la figura degli astri che, in funzione del loro numero, rappresentano ai suoi occhi il padre, la madre e i fratelli. Il fatto che sgridi Giuseppe - in ebraico, il verbo *ga'ar* indica un rimprovero energico che può andare fino alla minaccia - mostra, comunque sia, che egli prende sul serio la situazione. Del resto, il narratore aggiungerà ben presto che «custodisce» la cosa (37,11b)».

Un dialogo fallito

«Il lettore noterà che, benché le interpretazioni siano domande rivolte a Giuseppe, questi non risponde. Non entra nel dialogo che sembra lui stesso iniziare. È forse perplesso riguardo al significato dei suoi sogni? Le domande retoriche dei fratelli e del padre gli tolgono forse ogni velleità di risposta? Comunque, questi dialoghi abortiti confermano che la malattia della parola è effettiva nella famiglia, anche presso colui che sembra voler rompere il silenzio».

Sulla base di queste osservazioni, alcune riflessioni permetteranno di andare oltre.

Il significato dei sogni.

A proposito dei sogni di Giuseppe, i commentatori parlano spesso di premonizione, di annuncio dell'avvenire da parte di Dio. Che possa trattarsi di un annuncio, è ovvio. Del resto, i fratelli e Giacobbe interpretano probabilmente la cosa in questo modo. Ma da una parte, si tratta solo di una possibilità e, dall'altra, il narratore non precisa che Dio sia legato a questi sogni. Su questo punto, Giuseppe differisce dai sognatori che lo precedono nella Genesi: essi ricevono da Dio stesso il significato del proprio sogno.² Qui, il narratore lascia sussistere un dubbio, sottolineato forse dalla forma interrogativa delle interpretazioni fornite. E se il lettore ha il diritto di supporre che Dio annunci il futuro attraverso i sogni di Giuseppe, non può tuttavia esserne certo, poiché il narratore non lo conferma. Il lettore dovrà quindi aspettare il seguito. Ma, all'inizio del racconto, niente gli permette di escludere a priori che i sogni possano essere un semplice riflesso della vanità del giovane.

Ma è forse più interessante esplorare il possibile legame tra i sogni e la situazione di Giuseppe quale l'ha descritta il narratore nelle prime righe del racconto. Per Freud, si sa, il sogno *realizza* un desiderio inconscio del sognatore - e l'interpretazione dei fratelli potrebbe avvalorare questa opinione.

¹ L'espressione con l'infinito assoluto (usata due volte dai fratelli e una dal padre) può sottolineare sia una insistenza sul verbo («regnerai veramente...»), sia una sfumatura modale del verbo: «volere» nella domanda dei fratelli («vorresti regnare...?», 37,8) e «dovere» in quella del padre («dovremo forse venire a prosternarci...?», 37,10b). In questo senso la nuova traduzione della Cei.

² Cf. Gen 20,3.6 (Abimelek); 28,12-15 e 31,3.10-13 (Giacobbe); 31,24 (Labano).

Quale può dunque essere il desiderio di Giuseppe nella delicata situazione in cui si trova a questo punto del racconto? Giuseppe, lo sappiamo, si trova in una posizione complessa. «Pastore» del gruppo dei fratelli, ne è tuttavia isolato e ne minaccia la pace, poiché la preferenza di suo padre per lui provoca l'odio dei fratelli, fatto che lo mette in una posizione affettiva difficile. Inoltre, superiore a loro grazie all'elezione che la tunica rende palese, Giuseppe resta loro inferiore in quanto cadetto e servo. Perciò, quale desiderio può animare Giuseppe, se non di vedere questa tensione risolversi, magari a suo vantaggio?

Se è così, il primo sogno potrebbe realizzare il suo desiderio di venire riconosciuto dai fratelli al posto riservatogli dal padre, il centro del gruppo.³ Ma perché nell'ambito del lavoro? Probabilmente perché è proprio lì che Giuseppe occupa una posizione inferiore, in quanto domestico dei figli delle serve, mentre cerca forse di riavvicinare i fratelli. In questo modo, si realizzerebbe il suo desiderio di essere il primo, in una posizione di forza, unendo i fratelli intorno a sé, desiderio frustrato dalla sua posizione di *na'ar* («servo», «giovane»). Il secondo sogno tradisce forse un desiderio simile. Questa volta, però, Giuseppe vi appare di persona e gli astri si prostrano di fronte a lui. Ciò potrebbe essere il segno di un narcisismo da lui non ancora superato. Potrebbe darsi, del resto, che l'interpretazione del primo sogno da parte dei fratelli abbia incoraggiato in lui questo egocentrismo adolescenziale che adesso viene alla luce.

È assai probabile che questa scena abbia una funzione di anticipazione per il seguito del racconto. Ma il doppio fatto che si tratti di sogni non confermati da Dio o dal narratore, e che le interpretazioni date siano poco attendibili, invita il lettore alla prudenza pur risvegliando il suo interesse per ciò che segue nella storia. In questo senso, la forma interrogativa degli interventi dei fratelli e del padre è particolarmente adatta, poiché, se abbiamo qui l'abbozzo di un programma narrativo, questo rimane interamente criptato, malgrado, o forse a causa della lettura dei sogni, che pone più domande di quante ne risolve».

Le intenzioni di Giuseppe e le reazioni dei familiari.

«Il narratore insiste particolarmente sulla reazione dei fratelli, poiché vi torna sopra tre volte, prolungando il motivo dell'odio abbozzato al v. 4. Anche qui, il racconto anticipa il seguito, però in modo più immediato. Ma più della costanza della reazione dei fratelli, ciò che colpisce è l'apparente insensibilità di Giuseppe e di Giacobbe. Così, stupisce il fatto che Giuseppe racconti ben tre volte i propri sogni ai fratelli, mentre l'atmosfera familiare si guasta sempre più. Cerca forse di riallacciare sinceramente il dialogo non tenendo per sé ciò che gli succede? Vuole forse avvertire i suoi di cose gravi lasciate presentire dai suoi sogni? Agisce forse, al contrario, in modo ingenuo, in una specie di candore incoraggiato dalla coscienza dell'amore del padre? Si accontenta forse di fare lo smargiasso un po' ingenuamente oppure cerca di provocare per fare l'importante di fronte a coloro che lo disprezzano, o addirittura per sfidarli, difeso com'è dalla protezione paterna? Potrebbe trattarsi, tutto sommato, di un modo molto adolescenziale per affermarsi, per non lasciarsi opprimere dalla situazione tesa in cui si trova. Il narratore tace le intenzioni di Giuseppe e, pur non sapendo perché agisce in questo modo, di lui possiamo dire almeno che non si dimostra molto sensibile alle reazioni sempre più astiose dei fratelli. E, dal punto di vista relazionale, questo è certamente un grave errore.

Udendo il racconto del secondo sogno, il solo che gli venga dato di sentire, Giacobbe ha una reazione più complessa. Inizia col correggere Giuseppe in modo energico. Interrogandolo, manifesta poi una certa distanza nei confronti del suo prediletto.⁵⁵ Queste reazioni tradiscono forse il suo scetticismo? Dopo tutto, se il sogno menziona la madre di Giuseppe, questo non potrà realizzarsi, dato che Rachele è morta. In questo caso, la reazione incredula e magari un po' ironica del padre potrebbe essere destinata non solo a calmare la febbre del giovane, ma anche a tentare di rasserenare i fratelli

³ Per quanto riguarda il tipo di lavoro evocato dal sogno, il modo di vita pastorale non impedisce un'attività agricola complementare, dal momento in cui il clan si stanza, come avviene qui (cf. Gen 37,1).

sottolineando l'assurdità del sogno. Ma questa spiegazione non basta. Nella misura in cui il sogno è compreso al modo di Giacobbe, infatti, si pone effettivamente un problema importante: il fatto che dei genitori si prostrino di fronte ai propri figli costituisce una inversione del rapporto delle generazioni, una specie di negazione del padre in quanto padre. Perciò, di fronte a questo sogno, Giacobbe intuisce forse che la sua preferenza per Giuseppe rischia di sfociare su un diniego della propria paternità? Comunque sia, se prende un tono severo, significa che quel che capisce del sogno lo rende cosciente di un problema molto serio, mentre la sua domanda lascia intuire che quanto lo urta in questo modo tocca i rapporti all'interno della famiglia.

Giacobbe va oltre il semplice presentimento passeggero? È molto probabile. Il narratore aggiunge infatti: «E suo padre custodì la parola». L'ultimo termine (*had-davar*) rimanda certo alle parole pronunciate, ma probabilmente anche alle reazioni non verbali, come la gelosia dei fratelli registrata per ultima. In questo modo, gli avvenimenti risvegliano l'attenzione di Giacobbe, che il narratore chiama qui «suo padre». Giacobbe viene quindi messo in allarme, proprio in quanto padre di Giuseppe, che la sua predilezione separa dai fratelli. Come se, per la prima volta, prendesse coscienza del problema creato dalla sua preferenza per il figlio di Rachele. Ma se custodisce questa «parola», significa che non è capace di agire immediatamente» (VÉNIN, *Giuseppe*, pp. 28-32).

A questo punto del racconto possiamo constatare che la famiglia ormai divisa.

This document was created with Win2PDF available at <http://www.win2pdf.com>.
The unregistered version of Win2PDF is for evaluation or non-commercial use only.
This page will not be added after purchasing Win2PDF.